

Gli attacchi dei tedeschi nell'agosto '44 alle valli del Cuneese avevano permesso, raggiungendo la frontiera francese, di costituire il fronte alpino. Tuttavia, a parte le perdite subite e l'impossibilità di realizzare i propri piani strategici, i tedeschi non erano riusciti a disperdere le formazioni partigiane. Queste, sebbene sloggiate da tutte le valli (tranne la val Grana), avevano continuato la guerriglia, che proseguiva attivamente in tutto il Piemonte.

Così, ad esempio, la brigata "Cattaneo" nel Biellese, d'accordo coi garibaldini, interrompeva le linee ferroviarie Santhià-Bielle e Torino-Milano. In val d'Ossola i garibaldini effettuavano una serie di colpi di mano, eliminando presidi nazifascisti e facendo bottino di armi e di munizioni. Il 10 settembre, caduti i presidii delle vallate vicine, Donodossola veniva liberata e si costituiva, dal Verbano alla Valsesia, da Borgozzo al confine elvetico, un piccolo stato libero, con un governo provvisorio idealmente riunito al governo nazionale di Roma e giuridicamente riconosciuto dalla Confederazione svizzera.

In settembre veniva liberato altro territorio: Valcervina, Moncalvo, Vignale, Ottiglia, Grana Monferrato, Scurzolengo, come rendeva noto il bollettino di guerra n. 40 del Comando generale Italia Occupata del C.V.L. La zona di Nizza Monferrato, liberata dalla 98° brigata "Garibaldi", veniva difesa nella battaglia di Bruno contro i nazifascisti che il 20 ottobre e il 4 novembre sferravano l'attacco. La suddetta brigata e i reparti della 78° brig. "Garibaldi" e della brigata "Asti" (div. "Balbo") impegnavano, con l'aiuto dell'aviazione inglese, le forze avversarie che subivano forti perdite.

Secondo il bollettino di guerra (27 settembre) n. 41 del Comando generale Italia Occupata del C.V.L., il movimento stradale tedesco da Torino a Milano e da Torino ad Ivrea verso Biella era soggetto a continui attacchi e un vasto territorio nella zona di Alba e di Mondovì era liberato.

La città di Alba, liberata dai partigiani di varie formazioni (autonome, garibaldini, giellisti), veniva poi rioccupata il 2 novembre, a caro prezzo, dai nazifascisti, i quali attaccavano Ceva, Leseigno, Bastia, Carrù, Farigliano, Clavesana, Montezemolo. Il rastrellamento tedesco continuava implacabile nelle Langhe fino alla fine di dicembre ed investiva il Monferrato e la montagna.

Ma, lungi dall'esaurirsi, l'azione partigiana accresceva il suo ritmo e il suo impeto; attaccava basi di rifornimento, centri di comunicazione, impianti industriali. Settembre ed ottobre trascorrevano nell'euforica attesa dell'offensiva finale da parte delle armate alleate che sostavano oltre Appennino. Ma verso la fine di ottobre si affacciava la prospettiva di un secondo inverno da passare in montagna, con le valli trasformate in retrovie del fronte.

Ed ecco, ad aprire una crisi nelle file partigiane, l'ammnistia offerta dai fascisti il 28 ottobre ed il radiomessaggio del maresciallo Alexander che invitava i patrioti a sospendere la loro attività, a nascondere le armi e a prepararsi per le future operazioni. Queste due circostanze incisero sul morale dei partigiani: alcune formazioni accettarono gli inviti della radio fascista, deposero le armi e si sciolsero (come in val d'Aosta). Lo stato d'animo di quelle che resistevano era in preda a delusione, amarezza e preoccupazione a causa del rinvio dell'offensiva alleata.

Parallelamente all'avanzarsi dell'inverno l'azione nazifascista si intensificava con l'arrivo di rinforzi (le divisioni fasciste provenienti

alla Germania) e si estendeva con rastrellamenti a ripetizione.

La cattiva situazione alimentare delle zone partigiane, gli arresti e le rappresaglie sui civili, l'esaurimento delle riserve finanziarie, il rafferarsi a causa delle condizioni meteorologiche dei rifornimenti aviolanciati concorsero a creare uno stato di cose difficile ed un'atmosfera di pessimismo. Se l'esercito partigiano non fosse stato animato da un altissimo spirito, avrebbe ceduto alla durezza di un secondo inverno in trincea.

L'energia combattiva di tutti i volontari che avevano sofferto e perduto i loro compagni in duri combattimenti e soprattutto la guerra senza quartiere ormai in atto, dispersero i dubbi, incitarono e fecero superare la crisi. Fu allora decisa una parziale "migrazione" dalla montagna alla pianura ed opportuni spostamenti da valle a valle, da località a località in cerca di sedi più ospitali.

Così avvenne, ad esempio, per le Divisioni alpine "G.L.". Queste erano state oggetto, a fine novembre, di un grande rastrellamento in val Grana da parte di 5000 uomini (SS tedesche, alpini della Monterosa, fanti della Littorio, briganti neri). Sebbene raggiunta Pradleves, sede dei Comandi, i nazifascisti, dopo aver subito forti perdite, evacuavano la vallata, immediatamente presidiata dalle forze partigiane.

Per rimediare ad una situazione che poteva ripetersi in forma altrettanto critica, fu operato nel gennaio il trasferimento nelle Langhe di alcune bande, staccate dalla I e II° divisione "G.L." (quelle staccate dalla I° diedero poi origine alla III° div. Langhe, quelle staccate dalla II° originarono la X° Div. nell'Astigiano).

Compiuto il ciclo della migrazione, le varie unità vennero riunite in un solo organismo: il I° Raggruppamento Divisioni "G.L." Duccio Galimberti, comprendente la I, II, III, X Divisione e la XX e XXI Brigata.

Anche le forze garibaldine adottarono questa soluzione, difficile dal punto di vista organizzativo, spostandosi dalle zone di montagna a quelle di collina nell'Albese e nel Monferrato. In tal modo, dal Cuneese, dalla val Pellice, dalla val Po, dal Canavese, dalla Valsesia, dalla val d'Ossola si attuò lo spostamento di gruppi armati ed in divisa, per un centinaio di km., attraverso la pianura presidiata da forze nazifasciste. Fu una marcia epica, su percorsi di sicurezza, per vie secondarie, lungi dai posti di blocco, con estenuanti marce notturne tra il fango, la neve e le intemperie invernali.

Si apprestarono nuove basi, si presero contatti con i gruppi locali, si riorganizzarono i quadri ed i Comandi, si formarono gli elementi di nuove unità. Attraverso le maglie del blocco nazifascista la "pianurizzazione" significò incremento della guerriglia. Squadre e distaccamenti di manovra, battaglioni e brigate mobili colpirono duramente il nemico obbligandolo ad immobilizzare ingenti forze in tutto il Piemonte.

L'affiatamento tra le formazioni scese dalla montagna e quelle residenti in pianura fu cementata dalla lotta e dal sacrificio ed affrettò l'unificazione generale del C.V.L.

Nel dicembre e gennaio continuarono i rastrellamenti nemici. Ai primi di dicembre reparti della 34° Divisione tedesca di fanteria occuparono la val Tanaro, Ceva, Vicoforte, Mondovì, Villanova, Roccaforte, Chiusa Pesio, Peveragno, Boves e tutti i paesi della val Vermentagna e Roia. Tutte le valli monrealesi, tenute dalla III° Divisione "Alpi" e dalla IV° Divisione Alpina (Val sotto), furono accerchiate da circa 13 mila tedeschi e, successivamente,

da 5000 repubblichini, che attaccarono non più per valli separate (come nel rastrellamento della Pasqua 1944), ma sincronicamente con presidii negli abitati, con pattugliamenti diurni e notturni, con rapide puntate. Furono inviati in licenza il maggior numero dei partigiani. I rimasti subirono l'offensiva dei tedeschi in val Corsaglia, val Ellero, val Pesio, val Casotto, sguanciando fuori dell'accerchiamento nemico ed occultandosi in piccoli gruppi in pianura. Poche squadre rimasero nella montagna ormai presidiata fortemente da repubblichini, dopo la partenza dei tedeschi (26 dic.). La III° e la IV° Divisione erano state annientate non per numero di perdite (pochi i morti ed in salvo il materiale), ma per dispersione delle forze. Furono compiuti massacri, incendi, saccheggi, furti (nel centro di Mondovì vennero arrestati 2000 borghesi in un sol giorno e fatti camminare incolonnati per 30 km. fino a Cuneo e poi cinematografati quali ribelli catturati in rastrellamento!).

Anche in altre zone, a Ciavengo, in val Susa, nel Biellese, nel Novarese i forti rastrellamenti si accompagnarono a barbarie inaudite sulla popolazione civile. Ma queste atrocità rinsaldarono lo spirito di lotta e di resistenza, accrebbero la determinazione di non dar più tregua al nemico ("col nazifascismo non si tratta, si combatte!"), affrettarono la preparazione militare nei mesi invernali, durante la quale la parte centrale del Piemonte, che ha caratteristiche collinari (dalle Langhe al Monferrato), divenne la roccaforte del partigianato.

Occorre accennare ad alcune innovazioni di questo periodo. Per iniziativa o suggerimento dei Comandi partigiani furono costituiti in ogni Comune i C.L.N., talvolta con libere elezioni; funzionarono in talune vallate i C.L.N. di valle (circoscrizione economica, sociale, politica e militare) in relazione agli sviluppi della guerriglia. Fu disciplinata la materia annonaria nell'interesse della popolazione (gestione degli ammassi, controllo delle esportazioni, distribuzione dei generi razionati, istituzione di prezzi fissi e di dazi, ecc.).

Furono organizzati i tribunali con ogni garanzia di giustizia, e lavorarono non soltanto alla repressione di reati comuni e militari, ma persino di controversie civili. Fu avviata l'opera di disgregazione in seno alle divisioni fasciste "Monterosa" e "Littorio", determinando diserzioni e disorientamento morale. Fu assicurato il collegamento attraverso la frontiera con la Francia liberata e l'Italia del Sud ove si recarono diverse missioni. Fu creato il Servizio Informazioni Partigiane (S.I.P.) che, in base alle notizie di informatori e di agenti in ogni località, pubblicava un bollettino periodico distribuito a tutte le formazioni, al C.M.R.P., agli Alleati.

Il Piemonte fu diviso dal C.M.R.P. in sette zone. Il Comando della V° Zona Cuneo, che abbracciava il territorio cuneense e monregalese, dominato da garibaldini, giellisti e autonomi, venne insediato in val Grana, a Pradleves, che fu "il cuore e l'anima del partigianato cuneense", in quanto ospitava i Comandi della I° e II° Divisione G.L., della XX Brg. G.L., della XI° Divisione Garibaldi, accentrava rifornimenti, comunicazioni, ordini, rimesse di denaro, attività giornalistica.

Fu meglio regolato il problema delle requisizioni, uno dei tre mezzi di sussistenza (gli altri due erano: il finanziamento da parte del C.L.N.R.P., i "colpi di mano" sui beni dei nazifascisti). Venne esercitato un controllo e disposta una garanzia formale per evitare abusi ed ingiustizie ai danni della popolazione.

La stampa partigiana ebbe, dalla metà del '44, un maggior incremento. Nel febbraio era nato, per iniziativa del comitato militare piemontese del P.d.A.

Un giornale "Il partigiano Alpino" (che ebbe poi un'edizione lombarda. Questo foglio, di cui apparvero dieci numeri, fu largamente diffuso (da 7 a la copie) e pel suo contributo al potenziamento del partigianato come forza attiva militarmente e politicamente, fu il più importante ed efficace. La II° Divisione G.L. pubblicò due fogli: "Giustizia e Libertà" e l'umoristico "Cacasenno", la I° Divisione stampò vari giornali: "Quelli della montagna", "La Grana", "Naja repubblicana" (pei militari delle divisioni fasciste "Littorio" e "Monterosa"), oltre all'opuscolo "Canta il Partigiano". La V° Divisione G.L. fece uscire il "Pioniere", largamente diffuso nelle valli Valdesi, la XXI° Brg. G.L. distribuì nel Saluzzese un piccolo foglio "La Nuova Italia", la X° Divisione Langhe in tre mesi pubblicò quattro numeri del giornale "Lungo il Tanaro". La IX° Div. G.L. Monferrato intitolò "La nona in linea" il suo giornale.

Il I° gruppo Divisioni Autonome Mauri pubblicò il "Risorgimento". Le formazioni del cap. Cosa (III° e V° Div. Alpi) stamparono "Rinascita d'Italia" e "Rinnovamento". I liberali di Torino iniziarono la pubblicazione de "Il Patriota" (dic. 1944).

I garibaldini stamparono una quantità enorme di giornaletti e di bollettini d'informazione: "Scarpe rotte" (II° Div. Piemonte), "Quelli di col Bione", "Stella alpina", "Il Volontario" (III° Div.), "Aosta Garibaldina" (VII° Div.), "Stella tricolore" (Langhe), "Voce nostra" (IX° Div.), "La roccia" (XI° Div.), "Forze vive" (79° Brg.), "Il combattente", "Sulla buona strada", ecc.

Nel novembre venne a Torino il magg. Temple, inviato dalla "Special Force", e si collegò con il gen. Trabucchi ed il C.L.N. Successivamente egli morì durante un rastrellamento nelle Langhe e fu sostituito dal col. Stevens, pure paracadutato. Arrestato a Torino il capo delle Autonome, col. Contini, fu nominato al suo posto il gen. Drago, sinché non venne liberato col cambio ostaggi.

Nell'inverno 1944-45 il C.M.R.P., finiti i fondi della IV° Armata ed in mancanza di denari e di viveri da parte degli Alleati (forniti in conto del governo italiano), diede l'ordine dell'autofinanziamento alle formazioni e di ridurre il numero degli effettivi (così in montagna restarono non più di 7 - 8000 partigiani).

Il partigianato piemontese attendeva nella fine dell'inverno il momento propizio per la ripresa di un'attività in grande stile. Si annunciava la primavera vittoriosa.